


Lo que nos importa
Hostis Victus est.
SANS DIEU RIEN

MARCELLO STAGLIENO

ANTONIO GALLO

E LA FAMIGLIA

DI CRISTOFORO COLOMBO



GENOVA

TIPOGRAFIA DEL R. ISTITUTO SORDO-MUTI

1890

Al ch. Henry Harrisse
ricordo d'amicizia
dell autore

MARCELLO STAGLIENO

ANTONIO GALLO

E LA FAMIGLIA

DI CRISTOFORO COLOMBO



GENOVA
TIPOGRAFIA DEL R. ISTITUTO SORDO-MUTI
1890

Estratto dal *Giornale Ligustico*, anno XVII, fasc. IX-X, 1890.



Dal dotto mio amico, il commendatore De Simoni, sovraintendente agli Archivi Liguri, veniva, or non è molto, invitato a far l' esame di un codice rinvenuto in una sala del nostro Archivio di Stato, nella quale stanno molti volumi e filze di documenti relativi a privati, la massima parte dei quali giace ancora inesplorata (1). Ed il motivo per cui mi accennava questo volume, era perchè appartenente al notaro Antonio Gallo.

A tutti coloro che si occuparono delle controversie sulla patria di Cristoforo Colombo, il nome di Antonio Gallo non è ignoto, imperocchè di lui, assieme a diversi opuscoli di storia genovese, scritti in latino, si ha un *Commentariolus* sulle scoperte del grande navigatore, inserito dal Muratori nel vol. XXIII della sua opera *Rerum Italicarum Scriptorum.* Oltre a

(1) Archivio di Stato, sala 74; ora il codice fu trasportato nei manoscritti al n.° 711.

ciò, è nel *Manuale Litterarum* (1), tenuto dal Gallo come cancelliere del Banco di S. Giorgio, ove trovansi le copie delle lettere dirette da detto Ufficio al suo *amantissimo concittadino* Cristoforo Colombo, ed al costui figlio, in risposta alla sua, datata da Siviglia il 2 aprile del 1502, colla quale l'Ammiraglio partecipava le sue buone intenzioni di erogare delle somme a vantaggio delle gabelle sulle cibarie, ed a sollievo del popolo (2).

L'avere il Gallo detto nel suo opuscolo, in modo da non lasciar luogo ad equivoco, che Cristoforo e suo fratello Bartolomeo erano genovesi, e nati in Genova da umili parenti addetti alla tessitura di panni, fu il motivo per cui gli avversari di Genova cercarono in tutti i modi di infirmare le sue parole e la sua autorità, non tralasciando anche di emetter qualche dubbio sull'autenticità di detto suo lavoro; quasi che, togliendolo di mezzo, non sussistessero altre testimonianze di egual peso e valore.

Ma che il Gallo scrivesse delle cose di Colombo, abbiamo accertato dal Giustiniani (3) e dal Foglietta (4), contemporaneo il primo e l'altro vissuto poco dopo, i quali chiaramente lo dicono, come pure da tutti i nostri scrittori, che mai posero in dubbio l'autenticità della narrazione pubblicata dal Muratori; ed in quanto alla sua veracità si argomentava e dalla sua condizione di notaro, persona godente allora della massima fede pubblica, e dall'essere cancelliere del Banco di S. Giorgio, l'appartenere al quale in sì delicato ufficio era un bello attestato di stima e di confidenza; come pure dal-

(1) Archivio di Stato, sezione *Archivio di S. Giorgio.*

(2) L'autografo di questa lettera già nell'Archivio di S. Giorgio, ora è nel Palazzo di città.

(3) *Annali della Repubb. di Genova*, all'anno 1493.

(4) *Clarorum Ligurum Elogia*, Roma, 1574, nell'elogio di C. Colombo.

l'essere contemporaneo di Colombo, per cui probabilmente doveva averlo conosciuto di persona, od almeno conosciuta la sua famiglia.

Quest' ultimo asserto però era in via di induzione, e nonostante la sua probabilità somma, non aveva ancora raggiunto il grado di certezza e di evidenza; e il codice or ora trovato nell' Archivio, e da me subito esaminato colla più grande attenzione, ce ne porge la prova in modo che ormai non è più lecito dubitarne.

Lo stesso è un libro di conti di famiglia che teneva il notaro, come vedesi dalla intestazione: *Cartularium rationum privatarum mei, Antonii Galli, cancellarii magnificii officii S. Georgii* MDIIII, scritta sulla prima pagina, e precisamente il libro manuale. Comincia col 1504, continuando per alcuni anni successivi, e vi sono trascritte le diverse *rationes* da cui, per diversi titoli, aveva entrata od uscita.

Da esse si possono apprendere molte e non inutili cognizioni relative alla vita ed ai costumi delle famiglie agiate di quei tempi, delle quali tacerommi perchè estranee a questo mio scritto; solo dirò, per quanto riguarda la famiglia del Gallo, che essa era piuttosto numerosa, chè, oltre a lui ammogliato con certa Damianina, vedova de Boeto, vivevano le vedove dei suoi fratelli Gregorio e Barnaba, una delle quali con due figlie; che egli avea due figli, Paolo e Bernardo, il primo con moglie e bambini, e l'altro ammogliato più tardi, oltre a diverse figlie. Per cui nel manuale trovansi partite relative a tutti costoro, alle donne rispettive per le doti e spese personali, a' figli che man mano nascevano, pe' battesimi, pe' baliatici, pe' maestri di scuola, al Bernardo per il suo matrimonio, alla moglie, ad una cognata e ad una nipote, per la malattia, la morte, i funerali e la sepoltura.

Si conosce pure che egli viveva in molta agiatezza, ma in mezzo ad affari di ogni genere, e che oltre i suoi guadagni

ed emolumenti come notaro e cancelliere del Banco di S. Giorgio, in unione a' suoi figli, facea commercio di legnami, mercanteggiava in generi diversi, come grano, olio, vino, sia delle sue terre come comprati e fatti venire da altre parti, aveva carati sopra bastimenti, alcuni dei quali erano tutti di loro proprietà, nè tralasciava di prender parte a società per appalti di gabelle, nè di far qualche pegno sopra oggetti preziosi.

Godeva poi di redditi provenienti da diverse case presso Santa Croce, da una possessione con casa in Terralba, proprietà di sua moglie, da altra a santa Giulia di Lavagna, e da una di maggiore entità a Quinto, con abitazione ove andava a villeggiare, e per la quale spese di molte somme ricostruendo la casa, adornandola di colonne e di marmi, e dotandola di ampia cisterna.

Da questa possessione ripete forse origine la sua conoscenza con la famiglia Colombo. Domenico padre di Cristoforo, era di quel luogo, donde si trasferiva a Genova verso il 1439; ma continuò ancora per molto tempo ad aver rapporti di interessi colà, tanto più che Antonio suo fratello vi mantenne la dimora. Costui, come ben sappiamo, è il padre di Giovanni, Matteo, Amichetto e Tomaso, dei quali molti atti notarili si conoscono, ed è importante quello dell' undici ottobre 1496 a rogito del notaro Giovan Battista Peloso (1), ove i tre primi si obbligano a far le spese perchè il Giovanni vada in Spagna, *ad inveniendum dominum Christophorum de Colombo armiratum Regis Ispanie*. Di questi fratelli, il Matteo e l'Amichetto sono spesso notati nel manuale del notaro, e si apprende che erano in diversi e frequenti rapporti con lui e con la sua famiglia. La moglie dell' Amico poi, nel volume quasi sempre detto

(1) Archivio di Stato, sezione *Archivio Notarile*, sala 6. Cf. *Giornale Ligustico*, fasc. VII-VIII, 1887.

Micho, certa Maria, tesseva tele per la famiglia del notaio e trovasi nei conti per queste in molte di quelle pagine. Appare pure che il Matteo, il quale nella sua giovinezza vedemmo accordarsi con un tessitore in seta (1), a Quinto faceva il tavernaio, e somministrò il vitto a qualche operaio, che lavorava alla cisterna o ad altra fabbrica del notaro in quella località, come dimostra una partita messagli a credito il 10 novembre del 1504. Oltre a questi, figura pure nel libro, sotto la data del 3 aprile 1504, una Bartolomea *de Columbo* che finora non ho potuto cònoscere chi fosse, ma che certo appartiene alla stessa famiglia.

Chiaro pertanto appare da tutto ciò che il notaro Antonio, Gallo quando cominciava il suo commentariolo *de navigatione Columbi* con queste parole: *Christophorus et Bartholomeus Columbi fratres, natione ligures ac Genue plebeis orti parentibus, et qui ex lanificii, nam textor pater, carminatores filii aliquando fuerunt, mercedibus victitarent*, sapeva benissimo quello che diceva, che ne conosceva a fondo e da antico la famiglia, imperocchè la possessione di Quinto l'aveva avuta, come accenna nel libro, *ex hereditate paterna*.

Ciò per quanto riguarda la conoscenza del Gallo colla famiglia Colombo. Ma una nota nel citato registro ci conferma come egli si occupasse della istoria delle scoperte del sommo navigatore. E questa si trova sotto la data del 10 novembre del 1508. ed accenna alla spesa fatta di soldi dodici per alcunchè di relativo alle stesse, ed è di questo tenore: *Pro historia Colochut et Columbi pro capsia de* LXXXXIIII *s. s.* XII, che espressa in buon volgare significa, aver incontrato la spesa di soldi dodici per la storia del Colocut e di Colombo, come appare dal libro di cassa a pagina 94. In che cosa siano stati

(1) In atto del notaro Giacomo Rondanina del 3 settembre 1471. Cf. *Giornale Ligustico*, fasc. VII-VIII, 1887.

erogati i dodici soldi non è detto, e bisognerebbe aver sott'occhio il libro di cassa per conoscerlo; ma questo invano finora si è cercato in quella quantità non piccola di volumi.

Bisogna pertanto ricorrere a due supposizioni. La prima che sia per acquisto di qualche libro sopra dette istorie; e l'altra per compra di carta o registro onde trascrivervi il commentariolo delle navigazioni di Colombo che abbiamo del Gallo, e l'altro sulle navigazioni al Colocut che non conosciamo, sia perchè andato smarrito, o perchè da lui non più scritto.

Vista però la tenuità della somma, giacchè i dodici soldi d'allora computati a tredici centesimi e mezzo d'oggi non corrispondono che a L. 1 e cent. 62, inclinerei a credere che fossero stati spesi in acquisto di carta o libro per trascrivervi le istorie dettate dal Gallo o che voleva dettare. E mi conforta in tale opinione il fatto che un libro scolastico, il *Virgilio*, comprato pel Giacometto, nipotino del notaro, costò lire una e soldi quattro equivalenti ad attuali lire 3 e cent. 24, per cui in via di paragone, non mi parrebbe ammissibile che solo la piccola somma di L. 1 e cent. 62 fosse costato uno dei libri, che correvano a quei tempi, sopra i viaggi al Colocut e le navigazioni di Colombo.

Comunque però sia, dalla citata nota risulta in modo indiscutibile che il notaro Antonio Gallo si occupava dei viaggi di Cristoforo Colombo, come dagli accenni indicati che era in antica relazione colla famiglia di lui.

A questo proposito aggiungerò ancora che il nostro notaro abitava nel borgo di S. Stefano. Infatti nel testamento di Damianina moglie del Gallo, redatto dal notaro Giovan Battista Foglietta nel luglio del 1506 (1), leggesi che fu redatto

(1) Archivio di Stato, sezione *Archivio Notarile,* sala 6.

in contrata burgi S. Stephani in camera caminate domus habitationis Antonii Galli; ed in una procura fatta, lui morto, dal figlio Bernardo, in data 12 febbraio del 1519 col ministero del notaro Vincenzo Molfino, al nome generico di borgo di S. Stefano si aggiunge il particolare della contrada di Rivotorbido, onde resta stabilito come la casa fosse nelle vicinanze di Ponticello. Tutti sanno che l'abitazione di Domenico Colombo era nel primo tratto del vico diritto di Ponticello; che l'altra di lui casa era in via Olivella a tramontana della chiesa di S. Stefano, e che il Bavarello, genero di Domenico e marito di Bianchinetta, aveva la sua bottega sulla piazza di Ponticello. Motivi tutti perchè fra il Gallo e la famiglia dei Colombo dovessero essere ragioni di conoscenza e di rapporti.

A prova dell'autorità grande poi del nostro notaro, oltre quanto ne dicono tutti gli scrittori, ed il Federici nel suo *Abecedario* (1), ove enumera le ambascerie e gli altri onorevoli incarichi da lui sostenuti, citerò, come cosa affatto ignota, una commendatizia di Agostino Adorno, allora governatore di Genova pel duca di Milano, diretta alla celebre regina Giovanna addì 7 settembre del 1495 (2). Essa è in favore di Paolo Gallo, figlio del nostro notaro, capitano di una grossa galea che doveva recarsi a comprar grano in Sicilia; e l'Adorno prende argomento per raccomandarlo alla regina, e dall'amicizia grande che lo legava a suo padre, e dai molti meriti e virtù di costui, e dalla condizione sua di cancelliere di San Giorgio.

Conchiuderò pertanto con dire che il notaro Antonio Gallo, per quel che accenna relativamente al luogo di nascita di

(1) Biblioteca dei Missionari Urbani.
(2) Archivio di Stato, cod. *Litterarum* 1495-1496, n. 37.

Cristoforo Colombo, sia nel sopracitato *Commentariolus*, sia nelle lettere che leggonsi nel *Manuale Litterarum M. Officii S. Georgii*, è un testimonio ineccepibile, le cui parole non possono essere messe in dubbio che per ignoranza o per mala fede.

20

STAGLIENO



A Monsieur Henry Harrisse
avocat

Rue Cambacérès 30

Paris



Bot. 4/14/53 Parke-Burnett Auction,
N. Y. $10.00 (11 vols., Lot #233)
Stetson Collection.

